

Il trasferimento deciso con 18 voti contro quattro. Nove le astensioni. Oggi al «plenum» Ayala

Nel corso del dibattito durissimo attacco a Sica. Vincenzo Geraci lo accusa di atti fraudolenti

Di Pisa via da Palermo. Larga maggioranza al Csm

Trasferimento d'ufficio per Alberto Di Pisa, il magistrato sospettato di essere il «corvo». Lo ha deciso ieri, a tarda ora, il «plenum» del Csm con 18 voti contro 4 e 9 astensioni. Per Di Pisa hanno votato solo tre consiglieri di Unità per la Costituzione e il rappresentante del sindacato magistrati. Magistratura indipendente si è astenuta. Nel dibattito durissimo attacco di Vincenzo Geraci a Sica. Oggi tocca ad Ayala.

FABIO INWINKL

ROMA. Alberto Di Pisa deve lasciare il palazzo di giustizia di Palermo. Il «plenum» del Csm lo ha deciso con una larga maggioranza «incompatibile» con l'ambiente e le funzioni sin qui svolte, dopo le sue pesanti accuse ai colleghi. Hanno votato per il trasferimento i «laici» di Pci, Psi e Dc. Magistratura democratica, la maggioranza di Unità per la Costituzione, i due consiglieri del Movimento per la giustizia, il rappresentante di Proposta 88. A favore di Di Pisa solo tre consiglieri di Unicostr (Papa, Marconi e Tazzoli) e l'esponente del sindacato magistrati. Astenuti Magistratura indipendente, il laico del Pli, il vicepresidente Mirabelli e il pg della Cassazione SgROI.

Il voto che ha sancito il trasferimento di Di Pisa non è la



Il plenum del Csm per decidere sulla sorte del giudice Alberto Di Pisa

che Tano Badalamenti era oggetto di un'inchiesta penale dei giudici palermitani. La requisitoria anti-Sica è solo agli inizi. «C'era un collegamento stretto tra Di Pisa e l'alto commissario. Come mai Sica ad un certo punto ha «bruciato» il suo uomo, attraverso l'incredibile «affare» delle impronte rilevate sulle lettere anonime? Il giudizio, per gli uffici dell'alto commissario, è di frodolenzia o quanto meno di colpevole negligenza. Perché non convocarlo Sica per cercar di capire qualcosa? Io mi chiedo: in che mani siamo? Quali che siano gli obiettivi

e le complesse strategie di Vincenzo Geraci (che non ha risparmiato nel suo discorso frecciate a Falcone e attacchi ad Ayala), vien da chiedersi se le pesantissime invettive pronunciate ieri rimarranno senza replica. A piazza della Libertà (sede dell'Alto commissario) e al Viminale (Si-



A Rosanna Benzi il premio «Femme d'Europe» per l'Italia

Il premio «Femme d'Europe» (Donna d'Europa) 1989 per l'Italia è stato assegnato ieri a Roma a Rosanna Benzi (nella foto), la donna che da anni vive e lavora dentro un polmone d'acciaio all'ospedale San Martino di Genova. «Libera circolazione significa abolizione delle frontiere che abbattimento di tutte quelle barriere che sono d'ostacolo ad una vita indipendente per i portatori di handicap», ha dichiarato la Benzi, alludendo a uno dei principi fondamentali della Comunità europea, quando ha saputo di aver ricevuto il premio. Il premio Femme d'Europe, istituito dal movimento federalista europeo con il patrocinio della Comunità europea, è alla sua terza edizione. Ogni anno una giuria di giornalisti sceglie una donna che si è battuta a favore dell'unità europea o per il rispetto dei principi fondamentali sui quali si basa la Cee. Quest'anno si è voluto scegliere un tema, quello dei portatori di handicap e il premio, all'unanimità, è stato assegnato alla Benzi, animatrice di battaglie per i diritti dei portatori di handicap e direttore della rivista «Gli altri», dedicata ai problemi dei diversi. Naturalmente la Benzi non è potuta venire a Roma per la premiazione (la presidente del premio Gianna Radiconcini le porterà il riconoscimento a Genova), ma ha voluto essere presente con un video alla conferenza stampa di presentazione. Lo stesso video andrà a Strasburgo alla vigilia del Consiglio europeo di dicembre, quando una giuria di 24 giornalisti sceglierà la «Femme d'Europe» fra le dodici elette nazionali.

Toscana, cortei contro il disegno del governo sulla droga

Tutta la Toscana si è mobilitata ieri contro la proposta di legge Jervolino-Vassalli sulla droga, che approderà al Senato il 21 novembre. Gli studenti medi e universitari della Fgci hanno promosso cortei, presidi e dibattiti in molte città: Firenze, Pistoia, Arezzo, Prato, Livorno, Viareggio e in altri centri minori. Le iniziative erano state volute in preparazione della manifestazione nazionale, che si svolgerà a Roma il 18 novembre. A Firenze sono stati oltre 2000 gli studenti che sono scesi in corteo e che hanno partecipato a un'assemblea presso la mensa universitaria di S. Apollonia. Molti i giovanissimi, di sedici o diciassette anni. All'incontro, tra gli altri, è intervenuta Grazia Zuffa, ministro alle politiche giovanili del governo ombra del Pci.

Una Bibbia stampata in una lingua degli zingari

Lo zingaro deve essere accolto e amato nel nostro mondo e nella nostra chiesa. Così ha tra l'altro dichiarato padre Barthelemy nel suo intervento introdotto al congresso internazionale della pastorale degli zingari, organizzato dal pontificio consiglio della pastorale per gli emigranti e gli itineranti. «Tutta la storia degli zingari», ha ricordato padre Barthelemy «è una lunga litania di leggi, editti, misure vessatorie e bandi contro di loro. Hanno subito queste persecuzioni - ha aggiunto il sacerdote - vivendo sempre in modo pacifico e perfezionando le loro doti artistiche di danza e canto». Si è saputo, tra l'altro, della situazione in Jugoslavia, dove le strutture ecclesiali mantengono costantemente il rapporto con i vari gruppi di nomadi. Qui, ad esempio, si sta stampando la Bibbia in una delle lingue degli zingari.

Incatenarsi per protesta non è reato

Incatenarsi per protesta all'interno di un'aula assembleare pubblica non è reato: è una delle forme legittime di manifestazione di dissenso, purché non arrechi disturbo ai lavori dibattimentali. Lo ha deciso il giudice istruttore dell'Aquila, Romolo Como, prosciogliendo da ogni addebito Pio Rapagnà, esponente di Democrazia proletaria e rappresentante in Abruzzo dell'Unione inquilini alloggi popolari. Rapagnà nel dicembre 1988, nell'aula del consiglio regionale abruzzese a L'Aquila, si incatenò in silenzio ad una transenna e restò immobile a seguire i lavori del consiglio. In aula c'erano centinaia di inquilini di case popolari che chiedevano modifiche ai regimi dei canoni di affitto. La Regione denunciò Rapagnà per interruzione di pubblico servizio. Ma ora il caso è chiuso.

«Sono Mazzeo Non chiamatemi pentito» È una montatura»

«Mi avete chiamato pentito, ma io non lo sono. Tra i «carcagusti» non ci sono pentiti. È stata una montatura dei magistrati per far cadere in trappola i miei amici». Lo ha detto ieri sera una persona che ha telefonato al quotidiano di Catania *La Sicilia* e ad alcune emittenti locali qualificandosi come Sebastiano Mazzeo, il mafioso catanese scomparso un mese fa a Roma durante un permesso trascorso fuori dal carcere sotto la protezione dell'alto commissario antimafia.

GIUSEPPE VITTORI

Brescia Rinviato il processo ai giudici

MILANO. È stato rinviato al prossimo 3 aprile il processo ai due giudici di Brescia accusati di aver indotto alcune delle persone inquisite a proposito della strage di piazza della Loggia ad indicarne come responsabili Andrea Arca e Arturo Gussago, che risultano totalmente innocenti. Insieme a Domenico Vito e a Francesco Trovato (al tempo dell'inchiesta giudice istruttore e sostituto procuratore della Repubblica a Brescia), vengono processati i cinque «calunniatori» Angelo Papa, Giampaolo Martinelli, Ugo Bonati, Girolamo Baessato, Ombretta Giacomazzi. È stata proprio l'assenza di due degli imputati ad indurre al rinvio del dibattimento. Il nocciolo della questione è quello di capire se i giudici bresciani abbiano volutamente sviato le indagini facendo incassare due ragazzi che sapevano innocenti. C'è anche un altro giallo: qualche mese fa Arca e Gussago sono state spedite due cassette che portavano le registrazioni di una telefonata tra il giudice Trovato e uno dei suoi avvocati.

In Commissione alla Camera Bocciato il decreto sulla custodia cautelare

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La Camera ha bocciato il decreto del governo sulla custodia cautelare. In commissione sono stati infatti approvati tutti gli emendamenti delle opposizioni soppressivi degli articoli e il provvedimento dovrà in sostanza essere completamente riscritto in aula. Le eccezioni di inconstituzionalità sollevate ieri (il voto è previsto per oggi) potrebbero però rendere inutile il confronto di merito in assemblea. Tutto è accaduto in mattinata. Uno dopo l'altro sono stati approvati in commissione gli emendamenti soppressivi degli articoli del decreto del governo sulla custodia cautelare. La maggioranza si è presentata a ranghi tutti altro che compatiti per difendere il provvedimento e i rappresentanti del Pci, della Sinistra indipendente, dei radicali, con l'astensione missina, hanno avuto gioco facile nel far passare i propri codici. Il decreto è stato così ridotto a zero e il passaggio successivo già programmato di rifilamento. Oggi è in vigore il nuovo codice di procedura penale. Bisognerebbe invece

riflettere sul fatto che il governo non serve a nulla. È una vecchia proposta che riemerge ogni volta che scade il decreto che impedisce ai militari di far parte di un'organizzazione politica. Ad intervalli regolari c'è sempre qualcuno che propone di includere nel nuovo decreto anche i magistrati, ma lo penso che sia perfettamente inutile. Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica risponde in questo modo alla proposta avanzata di recente dal ministro Vassalli. Ancora più esplicito è Giovanni Palombani, un altro rappresentante di primo piano di Magistratura democratica. «Quello dell'iscrizione o meno ai partiti è un falso problema. Se qualcuno si prendesse la briga di contare quanti sono i magistrati iscritti a questo o quel partito scoprirebbe che non sono più di mille e duecento. E che nessuno di questi, nonostante le proprie convinzioni, ha a che fare con il potere. Se al contrario andiamo a guardare

Niente tessere politiche ai magistrati «La proposta Vassalli? È vecchia e inutile»

ROMA. «Votare ai magistrati l'iscrizione ad un partito non serve a nulla. È una vecchia proposta che riemerge ogni volta che scade il decreto che impedisce ai militari di far parte di un'organizzazione politica. Ad intervalli regolari c'è sempre qualcuno che propone di includere nel nuovo decreto anche i magistrati, ma lo penso che sia perfettamente inutile. Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica risponde in questo modo alla proposta avanzata di recente dal ministro Vassalli. Ancora più esplicito è Giovanni Palombani, un altro rappresentante di primo piano di Magistratura democratica. «Quello dell'iscrizione o meno ai partiti è un falso problema. Se qualcuno si prendesse la briga di contare quanti sono i magistrati iscritti a questo o quel partito scoprirebbe che non sono più di mille e duecento. E che nessuno di questi, nonostante le proprie convinzioni, ha a che fare con il potere. Se al contrario andiamo a guardare

quali sono i magistrati che hanno avuto rilevanti storie politiche ci accorgeremo che non hanno mai avuto in tasca la tessera di un partito. Basta pensare all'ex ministro Ferrì, o al sottosegretario Claudio Vitalone, nessuno dei due all'iscrizione della loro carriera era iscritto al partito di cui rappresentava gli interessi. Altro che iscrizione ai partiti: l'indipendenza della magistratura si difende semmai accrescendo l'autonomia dei magistrati. Guarda caso proprio mentre infuoca la polemica sul caso dell'avvocato Montorsi (che dopo avere abbandonato i suoi assistiti ha accusato il Pci di strumentalizzare l'Associazione delle vittime della strage di Bologna) si torna a parlare di magistrati e politica. A questo proposito Luciano Violante, interpellato dall'agenzia Adn-Cronos ha ricordato che non esistono solo i partiti e che le dipendenze esistono anche senza tessera. Ci sono iscrizioni o adesioni di magistrati che non riguardano partiti ma, ad esempio, la massoneria, che sono ugualmente negative. Ieri sull'argomento sono intervenuti anche i liberali proponendo di modificare la composizione del Csm per spoltizzarlo. Secondo Antonio Pattullo potrebbe essere direttamente il presidente della Repubblica a nominare una parte dei componenti togati che oggi vengono eletti tra liste concorrenti presentate dalle correnti della magistratura. L'iniziativa liberale prevede insomma il passaggio dal sistema plurinomiale proporzionale a quello uninominale maggioritario. La seconda proposta dei liberali riguarda proprio il divieto d'iscrizione ai partiti per i magistrati ed infine l'abolizione dell'articolo 79 della Costituzione, sull'«incompatibilità con il nuovo codice». Sempre sulla proposta di Vassalli parere positivo è venuto da Raffaele Bertoni, dell'Associazione nazionale magistrati e dal responsabile dipartimento giustizia della Dc Vincenzo Binetti.

C. C.

Ustica Il «caso» De Carolis al Senato

ROMA. La conferenza del capigruppo del Senato si è occupata ieri delle dichiarazioni del sottosegretario alla Difesa, on. Stelio De Carolis, sul lavoro della commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. Impegnata nelle indagini sul disastro di Ustica. Il presidente del Senato Spadolini, dopo aver ricevuto la lettera del sen. Pecchioli che stigmatizzava le parole pronunciate da De Carolis a Pozzuoli («Le audizioni pubbliche dei generali in commissione sono una sceneggiata di cattivo gusto»), ha annunciato d'aver chiesto il testo ufficiale del discorso del sottosegretario, pronunciato sabato scorso dinanzi a centinaia di ufficiali e allievi dell'Aeronautica. Ieri la *Voce repubblicana* ha tentato una fidejussione (e mistificazione) d'idea di De Carolis, sostenendo in pratica che il sottosegretario non ha pronunciato le frasi riportate dai giornali.

A San Lorenzo, in Calabria, un commando ha sparato contro l'abitazione. L'agredito non si è perso d'animo e ha imbracciato il fucile: esplosi oltre 100 colpi Assalto western a casa del vicesindaco

Domenica scorsa, poco dopo il tramonto, un commando di tre persone armate di pistole 7,65 ha assaltato l'abitazione del vicesindaco di un paesino della fascia reggina preaspromontana. Dalla casa si è risposto a fucilate. Una tempesta di fuoco durata decine di minuti. Fattore scatenante, una mancata precedenza. Ma dietro l'occasione vecchie ruggini e antiche tensioni. Arrestati 2 pistolieri.

ALDO VARANO

SAN LORENZO (Rc). Proprio come nei film sul vecchio Far West. Sono arrivati in tre, armati fino ai denti, in sotto la casa del vicesindaco, il democristiano Giovanni Mangiaviti, medico condotto del paese. Lì, estratte le pistole, hanno iniziato a vomitare pallottole mandando in frantumi tutti i vetri delle finestre e la vetrata sul balcone. Mangiaviti, ha subito capito di cosa si trattava, ed è stato veloce come un fulmine. Ha chiuso tut-

te le luci ed ha ordinato a moglie, figli, parenti ed amici, una decina di persone in tutto, di stendersi a pancia sotto. Poi, piano piano, mentre i proiettili continuavano a fischiare da tutte le parti, s'è trascinato fino ad un armadietto dove erano custoditi due fucili calibro 12 (regolamentari denunciati). Uno l'ha passato a suo padre, Domenico Mangiaviti, pensionato, 68 anni, anche lui, come il figlio, con tanto di porto d'armi. Quindi è iniziata la controffensiva, con le canne del fucile infilate nei buchi provocati nei vetri dai colpi degli aggressori: un diritto e ben assestato, sparato mirando giusto e con l'obiettivo di non sprecare inutilmente le munizioni. La scena è andata avanti per un pezzo: dieci, venti minuti, forse mezz'ora. Una sfida in piena regola, insomma, scatenata poco dopo le 17, tra la fine del tramonto e le prime ombre della sera, come nella migliore tradizione dei classici western. Alla fine i carabinieri hanno raccolto i bossoli di oltre cento colpi. E poiché il gruppo di fuoco che ha mosso l'attacco non ha mai interrotto il flusso delle pistolettate d'essere avvenuto che a turno i suoi componenti hanno ricaricato più volte le loro pistole. I bossoli - «un sacco ed una sporta» - erano tutti di 7,65, l'arma preferita dai killer del Reg-

gino; il piombo usato per i fucili, numero 4 e 5. San Pantaleone, teatro di questa specie di battaglia all'Okky Korrali, è una frazione di San Lorenzo a 40 chilometri da Reggio. Fa meno di mille abitanti, ed è incastonata nella fascia preaspromontana del basso Jonio reggino. Improvvisamente il terrore ha svuotato le strade. Qualcuno, mentre infuocava la tempesta di piombo, ha telefonato alla caserma dei carabinieri. Le forze dell'ordine sono arrivate quando il tiro, forse finite le munizioni, s'era già squagliato. Qualche ora dopo sono stati arrestati. Paolo Giuseppe Candido, un operaio forestale di 28 anni, incensurato, anche lui come Mangiaviti di San Pantaleone, ed il nipote Francesco Pantaleone Zumbo, 22 anni, studente. Un terzo giovane, già identificato, viene ricercato, Paolo Giuseppe Candido è ferito, non gravemente, al torace. Contusa ancora la ricostruzione dei motivi che hanno fatto scattare la spedizione punitiva. Pare che nel primo pomeriggio di domenica, a poche ore dall'americanata, tra il vicesindaco ed uno degli arrestati vi sia stato un vivace scambio di opinioni. Centro del contenzioso, un problema di precedenza. Insomma, sarebbe scoppiata una lite per il diritto a passar per primo da una porta. Ma questa sarebbe stata solo l'ultima goccia in un vaso zeppo di rancori. A San Lorenzo, alle ultime comunali si sono fronteggiate due liste civiche da un lato, Dc Pci e Psi, dall'altro, espulsi dai tre partiti Candido e Zumbo, racconta il tam-tam paesano, sono strettamente imparentati coi capi della civica degli ex Da qui l'accumularsi di un bel po' di ruggine. Di certo in paese, ma soprattutto a San Pantaleone, s'è registrato un

«Lo Stato tuteli Catania» Il sindaco Bianco a Gava «Un esercito di killer terrorizza questa città»

CATANIA. «Al governo non pietiamo assistenza, ma chiediamo che sia ridata sicurezza ad una città atterrita dalla sua soffocante morsa criminale». Con una lettera rivolta al ministro dell'Interno, Enzo Bianco, repubblicano (sindaco dimissionario di Catania dopo la crisi aperta da democristiani e socialisti che, la scorsa settimana, hanno messo in minoranza la giunta istituzionale della quale facevano parte insieme a Pri, Pci, Psdi) è intervenuto ieri sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico in una realtà dove sono già stati commessi più di cento omicidi dall'inizio dell'anno. Bianco chiede a Gava un intervento deciso dello Stato per fronteggiare un vero e proprio esercito di killer che gira per la città e per adeguare la distocazione delle forze dell'ordine all'esigenza di una criminalità sempre più agguerrita, come testimonia l'ultima terrificante ondata di omicidi. «La sottovalutazione di questi problemi da parte del governo - scrive il sindaco dimissionario di Catania - sarebbe un misfatto gravissimo nei confronti della città e delle speranze nuove che in essa sono cresciute in questi mesi. Bianco chiede quindi al ministro dell'Interno di riunire al più presto, proprio nella città etnea, il «comitato per l'ordine e la sicurezza» e di dare attuazione, senza ritardi, al potenziamento delle forze dell'ordine, più volte promesso dal governo. Nella lettera inviata anche al prefetto, al questore e al comandante dei carabinieri si fa riferimento anche alla crescita del fenomeno della criminalità giovanile che è diventato «il terreno di cultura delle organizzazioni mafiose, in un territorio che ha raggiunto il primato nazionale in fatto di reati commessi da minorenni. □/A